

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

L'ARCA

Varese sulla rotta di Noè

di Massimo Lodi

Spesso l'aneddotica è assai rivelatrice. Al convegno sulla "Lettera alla città", inviata all'attenzione pubblica da parrocchie/movimenti/associazioni cristiane di Varese, Giuseppe Zamberletti ne ha citato uno che merita la seguente, breve narrazione.

Metà degli anni Sessanta. Zorro, come l'appellavano, ha già intrapreso la carriera politica, e si appresta all'approdo parlamentare, fidando nel massiccio suffragio varesino. Un giorno lo chiama don Tarcisio Pigionatti, anima rivoluzionaria del solidarismo. Il suo De Filippi, straordinaria avventura sociale in favore dei giovani (e non solo) è completato, si avvicina l'ora dell'inaugurazione. Dice il prete all'aspirante onorevole: mi devi portar qui il presidente del Consiglio. L'altro: impresa difficile, forse impossibile. Replica: trasformala in possibile, se no i voti che cerchi non li prendi. Conclusione: proverò, assolutamente proverò. Zorro si dà da fare. Corteggia il presidente del Consiglio, che è Moro. Sentiero ripido, arrampicata ostica. Alla fine, la tenacia vince. Moro acconsente. 6 novembre 1967: è il giorno della visita a Varese. Penna bianca (anch'egli aveva un nom de plume) sale alle falde dei Miogni in auto con Zamberletti, e subito si meraviglia delle ali di folla che scortano il tragitto dell'auto presidenziale sulle rampe in porfido, introdotte al parco e all'edificio.

Arrivato in cima, Moro aggiunge sorpresa a sorpresa. C'è di tutto, ad aspettarlo. Pompieri, crocerossine, forze dell'ordine, compagini di volontariato, formazioni sportive, torme di studenti eccetera. Si respira l'entusiasmo, oltre all'aria. Si respira la festa, oltre all'emozione. Si respira Varese, oltre all'ufficialità. Il premier c'impiega gran tempo a stringere mani, contraccambiare saluti, vedere / conoscere / apprezzare. Dice a Zorro:

immaginavo molta gioia e molto folklore. Non così. Continua il giro, tra qualche fatica di percorso, dato l'assembramento giubilante. Infine, al momento dei saluti, ormai risalito in macchina, confida al suo post-dantesco Virgilio:

non mi hai convocato a celebrare l'apertura di un convitto, ma quella di un'arca di Noè. Voleva dire: ma che eccezionale partecipazione, per numero di presenti e trasversalità sociale. Un bel complimento. A don Tarcisio, formidabile organizzatore. Di riflesso a Zamberletti, mentore perfetto. Pochi mesi dopo, nel maggio '68, entrerà a Montecitorio con un ideale mantello biancorosso sulle spalle.

L'ex deputato, senatore e ministro ha proiettato simbolicamente l'immagine dell'Arca di Noè all'incontro nell'aula magna dell'Insubria, augurandosene la trasposizione dentro la Varese contemporanea. Con questo significato: se vogliamo che la città progredisca/s'ammoderni, bisogna che al verticalismo succeda l'orizzontalismo. Ovvero che ciascuno esca dal cono della sua appartenenza professionale, del suo marchio sociale, dei suoi interessi personali e dialoghi/si rapporti col resto della compagine urbana. Mettere a confronto saperi ed esperienze per crearne di nuovi e nuove.

È il principio che ha mosso la "Lettera alla città". Una dichiarazione d'intenti che ora dovrà scendere dall'alto al basso, dai principi alle pratiche, dall'astratto al concreto. Cercansi interlocutori per mettere in navigazione, e sulla rotta giusta, l'Arca di Noè del terzo millennio. La nostra piccola e benvoluta arca, a bordo della quale alcuni marinai scelti alle passate amministrative sarebbe bene che sgomitassero ai remi invece che sgomitare col buonsenso. Sono stati votati per prendere il largo, non per mettere alle strette il sindaco.



Apologie paradossali

NUOVO DIALOGO, VECCHI ESEMPI

Manfredini e Borghi sponsor del bene comune

di Costante Portatadino

(O) Il Direttore propone un'editoriale sulla "Lettera alla città" dei cristiani di Varese e sembra accettare l'idea che Varese sia, o almeno fosse nel 1967, una specie di 'Arca di Noè', secondo una battuta di Aldo Moro, citata dall'onorevole Zamberletti.

(C) È una metafora azzeccata. Nell'antichità, la città nasce come luogo di difesa comune e in forza di questo accoglie e sviluppa altre funzioni comuni: il tempio, il tribunale, la scuola, il mercato, i luoghi di lavoro degli artigiani, i simboli della comunità e del potere. Diventa una 'communio', il luogo di un 'munus', una difesa ed un compito condiviso. In questo, nonostante costruisca delle mura difensive e apparentemente si chiuda in se stessa, interagisce con la sua campagna, non in contrappo-

sizione o in regime di sfruttamento, ma per una valorizzazione reciproca. Sempre che la città sia ben governata.

(O) Come illustra simbolicamente l'affresco del Buon Governo del Palazzo comunale di Siena.

(C) Esattamente. È quello che sottintende la 'Lettera'. Ciò che chiedono i cristiani di Varese alla città non è l'attuazione di un proprio programma politico-sociale, ma un'attenzione speciale alla persona come fine ultimo della convivenza civile e per questo indicano nel lavoro, nell'educazione e nell'accoglienza tre punti maggiormente rilevanti. C'è però qualcosa che viene prima, che forse poteva essere espresso più energicamente, la condivisione di relazioni stabili di stima reciproca, di ricerca di obiettivi comuni, quello che con una parola un po' fredda e usurata chiamiamo dialogo.

(S) Zamberletti ha anche osservato che il XXI secolo è ben diverso dal precedente, in quanto sono venute meno le aggregazioni orizzontali, segnatamente le parrocchie, i partiti e, aggiungo io, i sindacati, che proprio dagli anni sessanta fino ai novanta avevano nutrito l'ambizione di non essere solo rap-



presentanti di interessi specifici, ma cercavano, di rincalzo o talvolta in contrapposizione ai partiti, di farsi interpreti dell'interesse generale. Quindi l'ambizione che si pone la 'Lettera' è molto alta, forse eccessiva.

(O) Nessuna ambizione che si ponga come scopo il bene comune è eccessiva. Piuttosto bisogna avere il coraggio dell'identità, soprattutto oggi. Nemmeno tiro in ballo i problemi mondiali, visto che tra i grandi della terra, che dovrebbero avere come regola assoluta i tempi lunghi e la dimensione universale, regnano invece opportunismo, particolarismo e dipendenza patologica dal fatto dell'ultima ora, dalla breaking news. Quindi mi pongo due domande: chi sono, nel concreto i soggetti del dialogo, da una parte chi sono chi si definisce "Siamo i cristiani delle parrocchie varesine, i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti ecclesiali" e dall'altra a quali "rappresentanti della società civile" ci si rivolge e se con questa espressione si ricomprendono anche i rappresentanti delle istituzioni.

(C) Non mi soffermerei su questioni di firme o di destinatari, i contenuti sono più importanti, benché non abbiano la pretesa di essere esaustivi; l'indicazione di tre sfide come argomenti principali non esclude la valutazione di altri bisogni o di proposte innovative, quello che non può mancare è l'assunzione di responsabilità e la concretezza nell'agire. L'Arca di Noè, di cui ha parlato Zamberletti, aveva avuto più di un costruttore. Ne voglio citare due, oltre a don Pigionatti, ricordato dall'onorevole: Monsignor Manfredini, prevosto dal 1963 al 1969 e Giovanni Borghi, cavaliere del lavoro, fondatore della Ignis. Posso dire, senza timore di esagerare, che se la città di Varese aveva fatto il suo salto qualitativo nel 1927, diventando capoluogo di provincia, soprattutto a loro due si deve se i varesini sono diventati davvero cittadini. Anche se ci sono state altre persone che anche in tempi diversi e antecedenti hanno vissuto e operato a Varese in molti campi con pieno merito, penso per esempio in quello della medicina, (ma non voglio fare nomi, per non incorrere in dimenticanze e meritarmi competenti censure); queste due figure, in singolare contemporaneità hanno inciso profondamente sulle persone e sulle strutture sociali con cui e per cui hanno lavorato, nella Chiesa locale l'uno e nell'industria e nello sport l'altro. Ancor più singolarmente, ambedue in quegli anni portarono il nome e l'esperienza di Varese ai rispettivi

vertici mondiali, Manfredini partecipando al Concilio Vaticano II come uditore, tra i dieci parroci chiamati a rappresentare le parrocchie di tutto il mondo, Borghi con l'industria e con i titoli europei e mondiali conseguiti dai suoi atleti in diversi sport. Mi guardo bene dal rimarcare nostalgicamente che gli epigoni non hanno potuto mantenere a lungo lo stesso livello di performance: i tempi sono cambiati velocemente, molte opportunità sono svanite, altri poteri e altre attrattive danno forma alla vita quotidiana delle persone e hanno radicalmente cambiato le relazioni sociali. Queste novità costituiscono le sfide che la 'Lettera' indica come il campo del nuovo dialogo tra la Chiesa locale, particolarmente nelle sue componenti laicali, e i responsabili della società civile.

(S) Vorrei far notare una circostanza singolare, che certamente non facilita questa impresa: delle varie componenti istituzionali che distinguono una città anche piccola da un grosso borgo, a Varese ne manca una: è un centro di potere politico come capoluogo di provincia, ha il luogo privilegiato di produzione culturale, l'università, ha mantenuto alcune vetrine sportive di livello nazionale, la realtà economica è certamente rimpicciolita rispetto agli anni del boom, ma sussiste ancora e assicura benessere; continua a mancare, invece il centro di massima responsabilità e di piena sacerdotilità che è la diocesi. Con il massimo rispetto per le persone del Vicario zonale, del Prevosto e del Decano, una diocesi strutturata e un Vescovo, che esercita la pienezza del mandato sacerdotale e missionario, hanno ben altro impatto anche sulla società civile.

(C) Alt! Mi permetto di correggerti: stiamo parlando di dialogo, non di confronto. Per usare una celebre espressione di Papa Francesco, da me molto amata, non si tratta di contendere per assicurarsi il controllo di spazi di potere, ma di generare processi virtuosi nel tempo. Perciò, più che le istituzioni contano le persone, nel loro concreto agire. Il dialogo che i cristiani desiderano con la società civile si realizza essenzialmente partecipando ed esprimendo in essa convinzioni, proposte, attività, anche controversie e censure. Non immaginiamo di radunarci attorno ad un tavolo, metà 'laici' e metà 'cattolici' a dialogare come se fossimo ad un'improbabile conferenza di pace. Prima delle parole dovranno incrociarsi gli sguardi, puntandoli tutti nella direzione della realtà; a quel punto svaniranno i fantasmi delle ideologie pregresse e prenderanno luce sia i bisogni veri della gente, sia le soluzioni più semplici ed oneste. Non sarà facile, ma sperarlo e volerlo non costa niente.

(O) Onirio Desti (C) Costante (S) Sebastiano Conformi

Opinioni

IL TAXI DEL GOVERNATORE

Utilità non marginale di Salvini per Maroni

di Roberto Rotondo

Salvini? È un fenomeno transitorio. Oggi per la Lega è "primum vivere". Intendiamoci, la Padania gli deve molto. Il carroccio in stile Salvini è resuscitato dalle inchieste sui diamanti in Tanzania e dai pasticci del "Trota" Bossi, grazie alla svolta a destra del leader milanese. Al circo mediatico non sembrava vero, nel 2014, di avere un contraltare di opposizione a Matteo Renzi. E da allora il salvinismo, ovvero un mix di Marine Le Pen, Maurizio Gasparri, Borghezio, Santanchè, Sallusti tutto insieme, ha avuto un discreto successo. La rappresentanza dell'italiano di provincia incazzato, ma soprattutto schifato dal futuro multietnico che ci aspetta, ha trovato in Matteo il suo "One man show", adorato in tutte le trasmissioni del Paese. E così la Lega Nord è risorta andando al traino del suo leader.

Fateglielo capire, a Bossi, che alla gente di secessione o federalismo non importa più un fico secco, e che adesso la musica è tutta lì: c'è un barcone nel Mediterraneo? Le ong sono scafisti. C'è un gruppo di ragazzi che protesta? Ruspa. C'è una manifestazione per l'accoglienza? Sono amici dei terroristi. E poi ci sono le foto con la divisa della polizia, la diretta facebook in stazione centrale mentre fanno i controlli agli immigrati, la manifestazione per la legittima difesa pistolerata. Salvini occupa lo spazio del vecchio Msi e della destra diffusa, insofferente verso le politiche troppo tolleranti, pessimista sul futuro del paese, difensiva, netta. Ma detto questo, non c'è stata una svolta radicale nella Lega Nord sul territorio e nei suoi quadri dirigenti. A differenza del Pd, dove Matteo Renzi sta davvero cambiando una parte dell'elettorato di riferimen-



to, nella Lega ci sono gli stessi leghisti di ieri, semplicemente riadattati all'esigenza di tornare a vincere, o più semplicemente di vivere.

Ma a pensarci bene, all'originaria vocazione indipendentista di Bossi, la Lega ha sempre affiancato un marchio demagogico per fare appeal sul popolo. Prima degli scandali il Carroccio poteva vantare la guerra a Roma Ladrona. Bossi uscì da Tangentopoli come il fustigatore della partitocrazia. Quei voti sono finiti al Movimento 5 Stelle.

Matteo Salvini in realtà non vuole fare un partito nazionale, è tutta tattica la sua: è semplicemente accaduto che la diaspora della destra e l'invecchiamento con sentenze giudiziarie dell'eterno Silvio Berlusconi hanno creato un vuoto che Salvini lo showman ha riempito. In televisione il leader ci sta benissimo: è disinvolto, spigliato e diverte anche chi non lo sopporta. Perché da lui, puoi stare sicuro, avrai sempre la sparata che tutti si aspettano. Qualche anno fa mi capitò di dover chiedere spesso a Borghezio, per lavoro, opinioni su fatti di cronaca. Rispondeva così: "Ciao, cosa vuoi che ti dica?". Voleva fare il Borghezio, insomma, perché il suo personaggio prevedeva quello. A volte sembra che Salvini faccia lo stesso.

E veniamo al partito. La Lega Nord è solo apparentemente piegata al sovranismo nazionale, i suoi quadri e i militanti,

rimangono ancora affezionati all'idea di un Nord moralmente superiore al Sud. Ma condividono l'esigenza di difendere gli italiani dall'invasione degli stranieri, come la percepiscono i padani. Salvini è il front man, ma il Carroccio è un partito vero. Anzi, è l'unico partito di massa vero in Italia insieme al Pd: partito che fa i congressi, che ha regole di tesseramento, organi direttivi interni, procedure. In passato era solo Bossi che poteva stravolgere i congressi a disfare a piacimento le cose. Oggi non lo può fare nessuno, nemmeno Salvini.

Il problema dell'oggi è che Salvini si è messo in mente che può contendere a Berlusconi la leadership del centrodestra e questa competizione interna sta nuocendo a Roberto Maroni che invece deve andare alle prossime elezioni in Lombardia con un centrodestra unito dietro la sua leadership. Da qui la fibrillazione del congresso. Salvini lo ha vinto agilmente. Ma sul territorio a Varese sono tutti o quasi maroniani. Salvini è un leader milanese e a Milano la Lega non tocca palla da anni. Ci si rivede alle elezioni. È improbabile che la Lega ottenga seggi parlamentari al sud e se fosse ancora in opposizione verrebbe meno la necessità della linea italianista. Dunque, per Maroni, Giorgetti, Zaia e compagnia, il taxi Salvini servirà per arrivare alle elezioni regionali e nazionali con la sua popolarità, ma se non le vince, una volta salvata la baracca, la sua leadership vacillerà.

Economia

QUATTRO SFIDE

Industria varesina: il futuro prossimo

di Gianfranco Fabi

Il XXI secolo sta diventando maggiorenne. Ma abbiamo festeggiato solo da poco l'inizio degli anni Duemila e già dobbiamo accorgerci che il mondo sta profondamente cambiando. Abbiamo affrontato e non ancora superato una crisi economica devastante, abbiamo visto crescere in maniera esponenziale l'importanza dell'automazione e della connessione, abbiamo assistito a profondi scossoni politici come la decisione britannica di uscire dall'Unione europea e l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti.

Nei paesi occidentali cresce la rilevanza politica dei movimenti populisti sull'onda di un disagio sociale in parte sicuramente reale, per le crescenti disuguaglianze e per l'estendersi dell'area della povertà, ma in parte altrettanto sicuramente amplificato dall'acritica cassa di risonanza dei mezzi di comunicazione.

L'età del cambiamento diventa per molti aspetti l'età dell'incertezza, un'età in cui alle trasformazioni sociali si accompagna la difficoltà di trovare una bussola che indichi la direzione e un filo d'Arianna che aiuti a superare gli ostacoli e a trovare le soluzioni migliori.

Ma oltre alla bussola e al filo d'Arianna c'è la necessità sempre più evidente di comprendere la realtà, di avere un'immagine precisa e non strumentale di quanto avviene e delle cose realmente importanti nel sistema economico e sociale. In questa prospettiva sarà particolarmente interessante lunedì 29 maggio l'assemblea dell'Unione degli industriali della Provincia di Varese, un'assemblea che come tradizione aiuterà a fare il punto sullo stato dell'arte dell'economia locale.

Si può sommariamente dire che l'industria varesina si trova di fronte a quattro sfide particolarmente rilevanti, sfide che si aggiungono ovviamente a quella connaturata all'essere impresa, cioè la sfida del mercato.

La prima sfida è quella di smentire il luogo comune del post-industriale. La realtà varesina non ha la dimensione manifatturiera solo nel proprio passato, ma anche nel presente e in

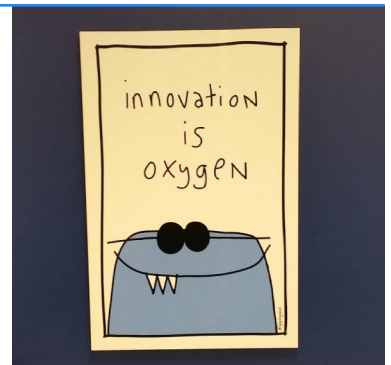
gran parte nel futuro. Certo, le industrie di oggi non sono più le grandi fabbriche, ma c'è un tessuto di piccole e medie imprese altamente dinamico e competitivo. È questa una realtà in cui le capacità dell'imprenditore si realizzano in forte sintonia con i propri collaboratori e in un rapporto costruttivo con il territorio.

La seconda sfida è quella di coniugare tradizione e innovazione. L'impresa è sempre più una realtà dinamica capace di cogliere le opportunità modificando gradualmente le proprie logiche organizzative e produttive. E può garantirsi un futuro solo mantenendo alta l'asticella della qualità.

La terza sfida è quella della collaborazione. La competizione non va vissuta solo come un confronto con le imprese simili e vicine, ma come un gioco in campo aperto tra sistemi-paese. In un mercato ormai globale le potenzialità operative delle piccole imprese possono esprimersi solo unendo gli sforzi, utilizzando servizi comuni, mettendosi in rete, allagando gli orizzonti della propria attività.

La quarta sfida è quella della rappresentanza, una sfida che deriva direttamente dalle prime tre. In un momento in cui appaiono in difficoltà le tradizionali forme associative (iniziando dai partiti ed arrivando ai sindacati e alle associazioni imprenditoriali) la dimensione locale assume ancora maggiore importanza. Per sfruttare le occasioni come le attività promozionali e di conoscenza, come quell'economia circolare che può far diventare una risorsa quello che tradizionalmente è uno scarto, come le iniziative di welfare aziendale che segnano un nuovo obiettivo di motivazione e di partecipazione dei lavoratori.

La realtà varesina ha già dimostrato di avere la massa critica e la capacità imprenditoriale necessaria per mantenere la rotta e per raggiungere nuovi traguardi. Nonostante i ritardi, le complicazioni, gli oneri di un Paese che si ostina a parlare d'altro rispetto ai veri problemi dell'economia, problemi che, non dimentichiamolo, sono il presente e l'avvenire di ogni persona.



ANGELO DEL MARTIRIO**Addio, nostra piccola Saffie***di Luisa Negri*

Saffie Rose Roussos è una bambina di otto anni, una bambina dal viso vispo e sorridente, come tante coetanee. Saffie è entrata nella Storia legando tristemente l'immagine di un bel faccino pulito alla strage di Manchester. La sua foto, fissata per sempre alla data del 22 maggio 1917, sfila già tra le tante destinate a ricordare, in perpetuo, questo terribile attentato. Un altro cimitero di foto aggiuntosi -lo sterminato elenco delle vittime e delle stragi lo conoscete- a partire da quello delle Twins del settembre 2001.

C'era anche lei al concerto di Ariana Grande, dove era stata accompagnata per ascoltare la sua cantante e la sua musica preferite. Nessuno di quelli che le volevano bene poteva prevedere che ben altra musica l'avrebbe accolta, nell'insidia vigliacca e malefica, progettata a tavolino da forze votate al male, attuata da un giovane kamikaze persuaso allo sterminio: al punto di farsi saltare per distruggere quante più vite possibile. Non sappiamo ancora dire esattamente quante, mentre scriviamo, ma sono centinaia le vittime, tra giovani e bambini uccisi o feriti, prevedibilmente in modo invalidante.

L'attesa felice di Saffie è stata tradita e uccisa con lei: sognava quel concerto da molti giorni, di sicuro ne aveva parlato con le compagne, persino con le bambole-amiche custodite nella cameretta colorata. Ha invece incontrato, anziché quella di Ariana, la faccia torva della morte. E al posto dell'autografo ha avuto in dono lo sfregio assoluto del corpicino martirizzato dai chiodi esplosi dalla bomba.

Abbiamo più volte citato, su queste pagine, le morti degl'in-

nocenti: ogni giornale ha scritto, e non può non continuare a scrivere, di troppi piccoli incolpevoli, sacrificati nella macchia nera dell'odio che s'allarga al mondo e alla quotidianità.

Ma non vogliamo abituarci a queste notizie; uccidere giovani e bambini, significa uccidere ogni speranza. La speranza.

Abbiamo visto -e continuiamo a vedere- fotografie incancellabili di ieri e di oggi. E quanti occhi di bambini ancora prigionieri?

Dietro i fili spinati, nei lager contemporanei, nel disastro del Nepal, nelle miniere dove si scava per i ricchi, nelle baracche delle peggiori periferie, nei centri di raccolta, nelle città accerchiate, umiliate e sfinite dalle guerre alimentate dai loro signori.

Ora è toccato a te, piccola Saffie Rose.

I tuoi occhi di bambina serena inseguivano il ritmo di una musica. Come è accaduto, e perché tanto odio?

E perché, proverà a dire qualcuno -come sempre si sente dire-, perché i giornalisti scrivono tanto di te, forse non sanno che ogni giorno molti altri bambini sono vittime di violenze e sofferenze nel mondo?

Nel nostro piccolo impegno, anche da queste pagine libere, chi ci legge lo sa, s'è parlato spesso delle vittime innocenti, di Aylan, morto bocconi sulla spiaggia, dei bambini siriani prigionieri nelle città accerchiate dalla guerra, senza scuola, senza viveri, senza giocattoli né medicine, e si è parlato anche degli innocenti abbandonati sui cavalcavia dei nostri civili paesi.

Non ci stancheremo mai di farlo. Non mi stanco. Perché, quando penso e parlo di loro, mi sento prima di tutto mamma e nonna. E so bene che se chiedete a una bambina di non importa quale paese del mondo di farvi un disegno, quasi sicuramente vi sottoporrà il disegno coloratissimo di una famiglia felice, la sua famiglia. Con una mamma e un papà, e accanto, un fratellino, magari non ancora nato, ma che lei vorrebbe tanto poter tenere un giorno tra le sue braccia.

Ecco perché, piccola Saffie, si doveva scrivere di te.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Cara Varese****CAMBI DI BANDIERA***di Pier Fausto Vedani***Il Mohicano****OH CAPITANO, MIO CAPITANO***di Rocco Cordì***Cultura****MAESTRO DEL LIBERTY***di Ovidio Cazzola***Presente storico****AMICO LATTE***di Enzo R. Laforgia***Nonno di frontiera****IUS SOLI***di Guido Belli***Libri****PANTAUTORE, VANTAUTORE***di Gianni Mura***Politica****FRATELLO MACRON***di Edoardo Zin***Opinioni****ANTIRISPARMIO VIRTUOSO***di Mauro Della Porta Raffo***Cultura****POETA DELLA VITA***di Maniglio Botti***Cultura****VARESE TRA OTTO E NOVECENTO***di Rosalba Ferrero***Urbi et Orbi****CLERICUS CUP***di Paolo Cremonesi***Storia****UN LETTERATO IN ESILIO***di Fernando Cova***Cultura****BRINDISI TEDESCO***di Renata Ballerio***Garibalderie****NOI E I TUGNITT***di Roberto Gervasini***In confidenza****IMPORTANZA DEL DIALOGO***di don Erminio Villa***Noterelle****CONTRORIFORMA DELLA CRUDELTÀ***di Emilio Corbetta***Cultura****IL METODO DI DURKHEIM***di Livio Ghiringhelli***Sport****VOTI BUONI E ECCELLENTI***di Ettore Pagani***RMFonline.it****Radio  Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese